



Protesta dei lavoratori esodati davanti al Ministero del Lavoro
FOTO L'ESPRESSO

Dalle cooperative stop al Pdl: «Un pasticcio far cadere Letta»

ANDREA BONZI
ROMA

La caduta del governo? «Un pasticcio che va evitato». Anche perché la legge è legge e «di una sentenza definitiva si può solo prendere atto, in attesa dell'applicazione da parte degli organi competenti. Non si possono anteporre gli interessi personali a quelli del Paese», soprattutto in questa fase economica delicatissima. Giuliano Poletti, presidente dell'Alleanza delle cooperative italiane, che riunisce le tre centrali Confindustria, Legacoop e Agci, lancia un messaggio chiaro a sostegno dell'operato dell'esecutivo Letta.

Presidente, cresce il pressing Pdl sul governo: la minaccia è di far saltare il banco se non sarà garantita l'agibilità politica del Cavaliere. Quali riflessi avrebbe per il mondo economico un ritorno alle urne?

«L'incertezza politica è sempre negativa, e quindi la caduta del governo non è auspicabile. Il Paese chiede altro, scelte di ampio respiro e, di conseguenza, tempo per concretizzarle. Inoltre, c'è la questione della legge elettorale: non trovo accettabile eleggere un nuovo parlamento con una normativa in odore di incostituzionalità e che non garantisca stabilità».

Quali sono le sue valutazioni sull'operato della squadra di Letta?

«Alcuni provvedimenti sono molto condivisibili: il rifinanziamento della Cassa in deroga, l'estensione degli ecobonus, lo sblocco dei pagamenti delle Pubbliche amministrazioni. Lo scenario italiano, però, è piombato in una crisi che viene da lontano e che necessita di misure strutturali».

Si spieghi meglio

«Nei primi anni 2000 abbiamo assistito a un paradosso: l'occupazione aumentava ma il Pil no, il che rappresenta un deficit di produttività. In altre parole, fare in 12 ciò che prima facevi in 10 non è un indice di salute economica. In un quadro di scarsi investimenti, pubblici ma anche privati, le aziende in difficoltà, con lavoratori in cassa integrazione da 3-4 anni, purtroppo sono praticamente morte. Quando finiranno gli ammortizzatori, il posto di lavoro di alcune centinaia di migliaia di persone sarà a rischio. Non c'è solo un problema di rifinanziare questi strumenti, ma quello di ricostruire una base produttiva che, in questi anni, si è drasticamente ridotta».

L'INTERVISTA

Giuliano Poletti

Il presidente dell'Alleanza delle cooperative giudica un errore «anteporre gli interessi personali a quelli del Paese». E chiede misure per la ripresa



E cosa serve secondo lei per invertire la rotta?

«La creazione e la crescita di nuove imprese tramite investimenti, solo così se ne esce. Serve una politica industriale con cui il nostro Paese operi scelte strategiche, ovvero indichi i settori produttivi su cui investire in termini di innovazione, e aiuti le aziende a riconvertirsi sul mercato».

Ma lei vede segnali di questa politica industriale nelle scelte del governo? E quale provvedimento potrebbe rappresentare una svolta?

«Per ora, anche a causa di questo clima politico acceso, gli interventi sono stati più di tipo emergenziale. Qualche segnale interessante però lo vediamo, come sul fronte della valorizzazione dei beni culturali e del turismo, leva davvero interessante per rilanciare l'economia. Concretamente, ci sono due misure che si potrebbero mettere in campo in tempi brevi: la detassazione degli utili reinvestiti nelle aziende per la crescita, e il completamento del rimborso degli arretrati

delle Pubbliche amministrazioni, per dare liquidità alle imprese. Altrimenti, chi farà più l'imprenditore nel nostro Paese?».

L'aumento Iva stavolta potrebbe essere inevitabile, perché non si trovano le coperture? Non aiuterebbe la ripresa dei consumi...

«È un tema che abbiamo ben presente, così come quello dell'Imu. Entrambi questi aspetti, però, fanno i conti con la spesa pubblica: se non taglia seriamente lì, viene poi difficile pensare di agire positivamente per i contribuenti sul fronte fiscale. Ma noi cooperatori chiediamo anche un cambiamento drastico di impianto, direi quasi una rivoluzione culturale. Nel nostro Paese, troppo spesso c'è la convinzione che i beni collettivi siano di gestione esclusivamente pubblica, mentre la sfera del mercato resti prettamente privata. Io credo che, in alcuni contesti, si debba favorire il protagonismo dei cittadini».

Può fare esempi concreti di questa sua visione?

«Se in un piccolo paese chiude l'ufficio postale, mi chiedo perché il servizio di recapito delle lettere non possa essere gestito da qualche attività locale, tipo uno spaccio. Abbiamo decine di imprese nate da ex dipendenti che, per salvare il posto ma anche l'attività, si sono riuniti in cooperative, e altre società che si stanno affermando nella produzione di energia fotovoltaica, mutue che assicurano servizi sanitari integrativi, centri medici fatte da gruppi di medici che tengono aperti il poliambulatorio dalle 7 alle 24. Andrebbero facilitate, mentre oggi non è così. Non chiediamo una ritirata dello Stato, anzi: è un modo per immaginare una serie di soluzioni che porterebbero anche a un contenimento della spesa pubblica».

Come hanno affrontato la crisi le cooperative?

«Negli ultimi anni abbiamo avuto una drastica riduzione dei margini: prima di intaccare l'occupazione, hanno tirato la cinghia, utilizzando, dove non si poteva evitare, la solidarietà. Interi gruppi dirigenti si sono ridotti lo stipendio, per dare l'esempio. Certo, l'andamento è stato diverso da settore a settore: alcuni, come l'agroalimentare, stanno resistendo bene e hanno dato vita ad acquisizioni interessanti, al contrario quello delle costruzioni soffre molto di più, e ora dovrà pensare ad accorpamenti e fusioni per reggere l'urto».

LETTERA A SACCOMANNI

«Basta far cassa con le sigarette elettroniche»

«È un omicidio premeditato». Non usa giri di parole Massimiliano Mancini, presidente di Anafe (Associazione nazionale fumo elettronico) in una lettera aperta al ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni. Mancini attacca il possibile aumento delle tasse che il governo vorrebbe introdurre per il neonato (e già compromesso) settore. «È con notevole stupore» spiega Mancini nella sua lettera «che leggiamo sulla stampa della possibilità che si possa anticipare l'entrata in vigore della tassazione al 58,5% (oltre al 21% Iva) sulle sigarette elettroniche con l'obiettivo di trovare ulteriori fondi per la copertura della seconda rata Imu. In sintesi si vuole anticipare la data dell'omicidio

premeditato di un intero settore, che negli ultimi 6 mesi ha visto un crollo del fatturato del 70% a causa del terrorismo mediatico rinfocolato da alcune lobby interessate a distruggere ogni tipo di novità».

«Ricordiamo», sottolinea Mancini «che la tassazione totale sul prodotto, già decisa nel Decreto "Iva Lavoro", ammonterà a circa l'80% del prezzo finale di vendita. Il che vorrà dire la fine di un settore in cui l'Italia è leader in Europa per esportazioni, con conseguenti mancate entrate fiscali per lo Stato, a cominciare dai 117 milioni di euro attesi ma esistenti solo sulla carta, come confermato dal servizio Bilancio del Senato e persino dalla nota tecnica al Decreto, piena di se e ma».

Con l'instabilità si rischia di finire sotto tutela europea

IL COMMENTO

FEDELE DE NOVELLIS

SEGUE DALLA PRIMA
La politica della Bce, unitamente alle misure adottate dalle altre principali banche centrali, ha aiutato il mondo a superare la crisi; già da alcuni mesi il ciclo economico internazionale ha evidenziato segnali di rafforzamento. Solo recentemente anche in Italia, sulla scorta della ripresa globale, è appena iniziata una debole ripresa. Date le drammatiche condizioni economiche e sociali in cui versa il nostro Paese, non si può sprecare l'opportunità che ci viene adesso concessa da un quadro economico internazionale più favorevole. La politica economica italiana deve fare di tutto per coltivare questi primi segnali di inversione di tendenza. Per fare ciò è essenziale

che essa riesca ancora a fungere da premessa al supporto delle autorità europee.

Occorre innanzitutto normalizzare in tempi brevi l'intonazione della politica di bilancio. L'Italia, dopo la discesa del rapporto deficit/Pil al di sotto della soglia del 3 per cento e il rientro dalla procedura dei deficit eccessivi, appare ben posizionata, visto che dal 2014 la nostra politica di bilancio assumerà una intonazione neutrale. Qualche prima apertura dalle autorità europee è già arrivata, ad esempio con il decreto sulla riduzione dei ritardi di pagamento della Pubblica amministrazione, che permette spesa in deroga ai criteri europei.

...
Il vuoto di governo potrebbe venire colmato dalle prescrizioni delle autorità comunitarie

Il secondo punto è la riduzione del divario nelle condizioni finanziarie rispetto agli altri Paesi. Qui c'è ancora molto da fare, ma la riduzione dello spread dell'ultimo anno è un buon segnale. I miglioramenti riflettono gli sforzi compiuti dall'Italia, e anche in questo caso il contributo determinante della Bce.

Nulla garantisce però che questo schema si protragga ancora nei prossimi mesi, potendo mutare le condizioni sia sul versante della politica economica internazionale che su quello della politica economica interna. Sul fronte internazionale, non si deve dimenticare che è probabile che nei prossimi mesi le politiche monetarie inizino a cambiare. In particolare, la Federal Reserve potrebbe iniziare a ridurre gli acquisti di titoli del Tesoro Usa. Questo comporterebbe da un lato la possibilità di una risalita generalizzata dei tassi d'interesse

internazionali, e dall'altro un abbandono da parte dei mercati dei titoli percepiti come più rischiosi. Nelle ultime settimane abbiamo già osservato tensioni sulle valute dei Paesi emergenti. Occorre quindi quanto mai una protezione ai Paesi periferici da parte della Bce e un rafforzamento del coordinamento fra le politiche economiche nazionali e le linee guida europee. Entra qui in gioco il tema della politica economica interna. L'instabilità del quadro politico è un fattore determinante. Il vuoto derivante dall'incertezza che potrebbe determinarsi con l'apertura di una crisi di governo

...
Difficile immaginare la tolleranza di un nuovo pericolo di contagio proveniente dall'Italia

apre al rischio di un ritorno delle tensioni sui mercati dei nostri titoli di Stato. D'altra parte, lo scenario politico ed economico italiano appare così poco decifrabile da giustificare un atteggiamento molto prudente dei mercati finanziari verso il nostro Paese. Fra l'altro, anche le autorità europee forse non tollererebbero il rischio di un nuovo contagio proveniente dalla situazione italiana. Il vuoto di governo potrebbe venire colmato dalle prescrizioni delle autorità europee, e l'obiettivo della stabilità finanziaria sarebbe certamente prioritario rispetto alle esigenze di riattivare il ciclo economico del nostro paese. La «blindatura» del rischio Italia riaprirebbe la porta a nuove misure di austerità, con l'eventualità di riportare la nostra economia rapidamente verso una terza ondata recessiva dopo quelle del 2008-2009 e la più recente del 2011-inizio 2013.